

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

Storie di comune razzismo tra un bambino-farfalla e una cassiera razzista che ha paura di un velo

Dacci oggi il nostro razzismo quotidiano. E non chiamatelo altrimenti. Post partorito qualche giorno fa su Facebook. Si scrive bello chiaro, da strappalike nell'era della mediocrità, che "quella", l'Islam, è una religione violenta e pericolosa. Tutta. Olè, benvenuti alla fiera delle banalità. Fa a pugni con la delicatezza e il garbo con cui un'amica, l'altro giorno, mi ha raccontato, lacrime agli occhi, la storia di un bimbo di poco più di 10 anni della nostra città. Se la morte da sempre mi fa schifo, la vita sa essere così umiliante quando si accanisce con i più deboli. Il bimbo ha una malattia, di quelle che ti rendono la vita impossibile, come se tu fossi delicato come una farfalla. Zero contatto; ipersensibile al mondo. Fa male tutto, ma questo bambino è così curioso. Vuole sapere ogni cosa, nella sua casa piuttosto povera. Chiede di cosa siano fatti i colori, di che pasta sia il mondo. «Tu ci credi in Dio?», chiede, un giorno, alla mia amica. «Io sì», risponde lei. «E pensi che ci sia vita dopo la morte?», insiste. «Io spero di sì, tesoro». Gli occhi di lui, che ha fiducia cieca in lei, si sgranano, dolci. «Ecco, speriamo. Così dopo la morte sarò anch'io un bambino normale». Ora provate a rileggere questo scritto. Vi aggiungo che questo bambino è musulmano. Che chiede liberamente e senza pregiudizio se credi in Dio, e lui, poi, il suo Dio lo chiama liberamente e senza scandalo Allah. E nulla cambia. Vuole solo essere un bambino normale. Ne avrebbe tutto il sacrosanto diritto. Ma siccome fisicamente non ce l'ha, almeno lasciatgli il diritto di sentirsi normale per la sua religione. E chi ha scritto quel post, seguito da un branco di lupi famelici disposti a giurare il falso (si introdu-

cessero nel programma ore di volontariato come a Tel Aviv, forse, la scuola svilupperebbe nei più giovani l'empatia che è necessaria oggi per affrontare il mondo, almeno quello in cui credo io), dovrebbe guardare il bambino delicato come una farfalla. Avere la coerenza di dirgli in faccia: «Siete tutti uguali». E ancora. Sarà un'amica. È rientrata da pochi giorni da Londra. Mi manda un messaggio vocale. Mi racconta "l'ultima". Quando te ne vai da una città provinciale e vivi da anni in una città dove non gliene frega tendenzialmente niente a nessuno se sei color carboncino o caffè latte rischi di non abituarti allo sguardo di sospetto costante e continuo, alle docce di malumore, a chi si fa bello con il falso, raccontando falsità belle e buone (ma tanto fino a che c'è chi ci crede, che gli altri siano tutti scemi...).



Il bimbo e la farfalla

Alla cassa di un supermercato nei pressi del centro storico, mi segnala, c'è una signora con velo. Quindi è targata Islam, e quindi è una terrorista: «La cassiera era tutta sorrisi, con le signore piacentine davanti a noi, in fila. Ha chiesto se volevano la borsa, se avevano la tessera, se avevano bisogno di aiuto», mi ha raccontato Sara. «La signora musulmana ha preso due zucche, che pesavano molto. Non le ha chiesto nulla. Nulla. Ha cambiato espressione, di colpo. La signora aveva in mano i soldi contati. La cassiera si è rifiutata di prenderli dalla mano e se li è fatti mettere dalla cassa. Non le ha rivolto parola. Poi ha visto me, e mi ha sorriso come a dire "Ecco di nuovo una piacentina". Io e mio marito abbiamo guardato anche la reazione della signora musulmana. Aveva una espressione molto triste, mentre si allontanava». Dovremmo essere tutti un po' più tristi, insieme a lei, quando a vincere è il pregiudizio e la convinzione che le mani, ancora, si possano sporcare più dei cuori.

LA BUONA NOTIZIA

Mauthausen, i fantasmi e la memoria Ecco il posto "dove è propizio recarsi"

Propizio è avereove recarsi": si trova scritto sulla copertina Adelphi dell'ultimo libro di Emmanuel Carrère. Quella frase è una delle risposte che fornisce, quando lo si interroga, l'I Ching, l'antico libro oracolare cinese. Quell'ove recarsi, nei giorni scorsi, per un centinaio di ragazzi delle scuole superiori piacentine è stato Mauthausen. E prima Bolzano e Vienna. È il gruppo che ha partecipato al Viaggio della memoria promosso dall'Isrec e che ha portato ancora 100 studenti a superare i muri della storia per ripercorrere le orme degli 82 piacentini che transitarono per il campo di Bolzano e dei 32 deportati a Mauthausen. Perché lo hanno fatto? Perché, hanno risposto, «evidentemente la pace non è una prerogativa del mondo» e quindi vale la pena saperlo e, ove possibile (anche qui un altro "ove"), contrastarlo. Perché «i muri non devono dividere, ma unire». Perché «quello che è accaduto occorre saperlo e la memoria è importante». In breve, perché la consapevolezza è importante: essere dove si sa, insomma. I viennesi hanno una bella parola per definirlo: è "Gemutlichkeit" e la si traduce in diversi modi che vanno dall'intimità al sentimento di casa. È quello che prova un mio amico quando ogni fine settimana parte per andare in montagna e lì si sente felice perché, immagino, è come starsene al riparo in un luogo noto e amato. Chiaramente non ci si può



Il gruppo del Viaggio della memoria a Vienna

sentire a casa a Mauthausen: ma lì davanti, nel piazzale dove ogni giorno migliaia di persone cercavano di sopravvivere, nelle baracche che ancora restano, davanti ai camini o alla scalinata della morte o nella camera a gas dove miriadi di occhi di deportati ancora ti guardano dalle piccole fotografie attaccate alle pareti, sei davvero dove sai di essere consapevole.

-Betty Paraboschi

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva Cuori in subbuglio

Eva@liberta.it

Lo sguardo dell'altro come condizione esistenziale, oltre l'amore, oltre l'amicizia, oltre le relazioni sociali, ma impastato anche di amore, di amicizia, di desiderio di relazione. Lo sguardo dell'altro come riconoscimento del proprio stato in vita, della propria consistenza. Lamenta sconfortato il protagonista di "Morte di un commesso viaggiatore" di Miller: «sembra che nessuno mi veda...». Può esserci il crollo dell'identità dopo una vita identificata - nel caso che arriva oggi alla Piccola Posta - non nella corsa al successo, ma in una relazione (interrotta) di profondo e totalizzante legame.

«Ho 67 anni, sono omosessuale. A Piacenza vivo da una quindicina d'anni dopo essermi trasferito nella casa che è stata del mio compagno di tutta una vita. Ho origini piemontesi. La mia è una storia di grande felicità fino a quando A. è stato in vita. Cinque anni fa è morto a soli cinquant'anni per una grave malattia. Mi era figlio, padre, amico. Sembra banale dirlo, per me non lo è. Il sesso contava niente fra di noi. Vivevamo l'uno dell'altro. Oggi, in questa città che non è la mia e dove non ho né parenti né amicizie, mi sento perso. Come tanti anziani, dirà lei, Eva, ma io dico molto di più di tanti anziani che vedo in giro. Sono una persona semplice, un po' orso, impacciato nei rapporti sociali che rifuggo, molto timido. E' sempre stato così, passo settimane senza vedere nessuno, senza scambiare una parola, chiuso in casa. Ho cominciato a lavorare a 14 anni e adesso sono in pensione, non ho problemi economici. Quando entro in un bar per prendere un caffè non vedo l'ora di uscirne. Mi sento continuamente a disagio, è come se vivessi dietro a uno schermo dove vedo scorrere la vita ma io non le appartengo. A volte mi sembra di impazzire. Non sono un uomo che si dichiara e che cerca altre storie, ma vorrei tanto trovare un amico che possa capirmi almeno un po'. A noi solitari manca lo sguardo di un altro essere umano.

«A noi solitari manca lo sguardo dell'altro» Un desiderio

L'essere visti per quello che si è. Senza finzioni. Essere guardati, con un po' di complicità, magari con compassione, con allegria. Forse da questo spazio sul suo giornale qualcuno, leggendo la mia lettera, potrebbe aver voglia di condividere con me un tratto di strada, senza darci mete precise. Per essere, l'uno per l'altro, solo quello che vogliamo essere».

Lino, piemontese e piacentino

Caro Lino, la sua è una lettera commovente. E se è vero che lei è una persona semplice, come si definisce, scava tuttavia in una profondità che dà le vertigini. Lei ha vissuto un amore grande e ancora lo "vive" se leggo bene tra le righe del suo rimpianto, della sua estrema nostalgia e gratitudine. Ma è arrivato un tempo nuovo, la fine del lutto più esigente. Mi colpisce soprattutto il suo bisogno di essere guardato. Il tema dello sguardo senza intimità è stato svolto a tinte ambigualmente fosche nel magnifico film "Ti guardo" (Desde allá) di Lorenzo Vigas. Quella è una storia di traumi irrisolti che conducono alla negazione dell'amore e alla distanza. C'è un altro tipo di sguardo, quello del puro, semplice, primordiale riconoscimento dell'altro. Si è vivi solo nella relazione? Lei è più vivo di tanti e senz'altro tiene molta compagnia a se stesso, questo le permette di andare avanti. Ma penso, dato che un desiderio è pur nato, che dovrebbe inseguirlo con meno timidezza, tentando di sgretolare l'incrostazione fra il suo animo, che sento generoso, e la società. Faccia un passo. Non so se qualcuno vorrà cogliere il suo invito, se così fosse basterà scrivere ad Eva per mettervi in contatto. Ma a parte questo, ci sono circoli (lettura, cinema, vacanze, biblioteca) di condivisione del tempo. A una certa età ci si deve trattare con più generosità, ben oltre gli impacci che ci hanno frenati in stagioni meno mature. Ci si può concedere una bella libertà dal proprio giudice interiore, mi creda. E il suo compagno figlio e fratello di una vita vorrebbe saperla aperto alle sorprese del mondo. E a piccole gioie.

IN DUE

Quei mammoni irrisolti che vi girano attorno

Eleonora Bagarotti

Da John Lennon in giù - e non in su, purtroppo - il rapporto del figlio maschio con la madre è quanto di più viscerale possa esistere. Tutto ciò può diventare molto positivo per l'autostima del soggetto in questione, con ricadute molto soddisfacenti sulla sua futura vita sentimentale, ma esiste anche la versione pulp e talvolta horror, come ben sapeva un certo Alfred Hitchcock, che giunse ad ipotecare la sua casa pur di girare "Psycho". Del resto, l'Edipo irrisolto ce lo hanno raccontato benissimo anche il teatro e la letteratura. Ma voi mamme single, che magari avete avuto figlie femmine, che c'entrate con tutto questo? C'entrate, eccome! L'immagine di "mamma sola con prole" solletica quanto di più arcaico e irrisolto ciondola su e giù nell'inconscio del corteggiatore in questione. Un po' come la peperonata mangiata a mezzanotte.

«Non posso spegnere il telefono»

Un uomo adulto che mantiene gesti di affetto ed interesse nei confronti dell'anziana madre è altamente sexy. Scriviamolo subito, onde sgombrare il campo da eventuali equivoci. Un ultraquarantenne grande e grosso, che riceve 7 telefonate di mamma (e risponde ogni volta!) durante un'uscita con voi, a cena o al cinema e chissà in quali altri "momenti", non è affatto sexy. Incute una tale paura da scappare subito a gambe levate! Non tanto perché, un domani, potreste scoprire in cantina la stessa sorpresa di Anthony Perkins (cosa altamente probabile), quanto perché avete già un figlio da accudire e non volete adottarne un altro, che magari sfiora il metro e novanta e ha già tutti i capelli grigi.

L'uomo "contronatura" non fa per voi

In natura, non esistono uccelli che restano incastrati nel nido: prima o poi, spiccano il volo. In Australia, non vi sono cuccioli di canguro nel marsupio della madre anche quando raggiungono i 90 chili: l'ammazzerebbero. Nella stalla, nessun vitello 15enne cerca di rientrare nella pancia della mucca che lo ha partorito: il contadino gli tirebbe le orecchie! Diverso, a quanto pare, è il caso dell'uomo freudiano moderno, attratto da voi proprio perché vi riconosce, a istinto, una forte testimonianza materna. Care mie, aprite gli occhi e ingranate la retro. Lui è un uomo già sposato: con sua madre.

LO SGUARDO GIOVANE

Il quaderno bianco e le frasi che restano

Lisa Iacopetti

La vita è un libro da scrivere. Un quaderno bianco da riempire di geroglifici colorati decifrabili solo da noi. La vita è un libro del quale possiamo scegliere il contenuto, pagina per pagina. Uno di quei volumi che finiscono consumati, coi bordi della copertina logori e le pagine macchiate di lacrime e sangue, scolorite dal sole e scurite dai caffè rovesciati. Frasi di amore, frasi di odio, frasi di sofferenza e di felicità. Così nei libri come nell'amore ci sono pagine da sfogliare velocemente per non tornare indietro, righe necessarie solo al proseguimento del volume. Fogli che vorremmo solo strappare, dimenticare. Altri invece da sottolineare, leggere, rileggere, rivivere: ci sono pagine da tenersi strette al cuore, frasi in grado di suscitare emozioni a qualsiasi ora del giorno e della notte, in ogni momento della vita. Così come nei libri va lasciato un segnalibro per ricordarsi queste frasi, così nell'amore non vanno dimenticate le persone in grado di stare al tuo fianco come amici fedeli in ogni ora del giorno e della notte, in ogni momento della vita. Come diceva Nietzsche: «Non è la mancanza di amore, ma la mancanza di amicizia che rende i matrimoni infelici».